

Venerdì 31 luglio 1998

6 l'Unità

IL NUOVO ESERCITO



Primo sì della Camera alla legge. Brutti: «Per loro anche gli alti gradi delle Forze Armate»

Anche per le donne in arrivo le stellette

E il 21% ha già deciso: «Ufficiale in Aeronautica»

ROMA. Le pari opportunità entrano in caserma. Tra non molto le soldatesse varcheranno, infatti, il portone dell'istituzione maschile per eccellenza. Le donne potranno partecipare ai concorsi per il reclutamento di ufficiali sottufficiali e militari di truppa volontaria per le tre armi (Esercito, compresi i Carabinieri, Marina e Aeronautica) e per la Guardia di Finanza. Lo ha stabilito la Camera con il progetto di legge delega approvato ieri dalla stragrande maggioranza dei parlamentari, unici astenuti i deputati Verdi e di Rifondazione comunista. Ora il provvedimento passa al Senato che dovrebbe esaminarlo a settembre. E se le previsioni saranno mantenute, presto la voglia di uniformi delle donne sarà soddisfatta. Avremo la «donna carabinieri» e, la più gettonata, la donna ufficiale pilota dell'Aeronautica.

Comunque non vi sarà nessuna «cartolina rosa» o «servizio in leva» per le ragazze al diocesimo anno: il servizio militare sarà esclusivamente «volontario». Come per i ragazzi, potranno partecipare ai concorsi le ragazze con meno di 32 anni. Il testo dà mandato al governo di «adattare» al femminile le norme che regolano attualmente la vita militare del personale maschile, con l'accortezza che disposizioni e regolamenti «tengano conto delle caratteristiche psico-fisiche femminili».

Ma vi sono anche indispensabili innovazioni che da introdurre a tutela delle soldatesse. Il governo dovrà, infatti, «tutelare la maternità delle donne soldato», poi, dovranno essere predisposte le condizioni per la migliore accoglienza del personale femminile. Sarà stabilito di anno in anno l'«organico rosa» delle donne soldato con un decreto ministeriale: ma secondo le intenzioni del governo non dovrà essere inferiore al 10% degli effettivi. Verrà anche istituito un nuovo organismo a maggioranza di donne, il Comitato Consultivo, che avrà il compito di assistere il Capo di Stato Maggiore della Difesa e il Comandante generale della Guardia di Finanza per il coordinamento e la valutazione dell'inserimento delle donne.

«Siamo a una tappa importante sulla via della modernizzazione e della riforma del nostro ordinamento militare. Ci allineiamo così alla quasi totalità dei Paesi europei. La legge può passare in autunno al Senato. Potremo avere nel prossimo anno le prime donne ufficiali» ha commentato il sottosegretario alla Difesa, Massimo Brutti che ha aggiunto: «La presenza di donne con i gradi e con poteri di comando sarà l'innovazione più

forte (anzi cominceremo proprio da qui) e creerà un quadro favorevole di affidamento per poter reclutare volontarie anche a livello di truppa. Naturalmente - continua Brutti - avremo presto anche donne-carabinieri. Sarà un'ulteriore iniezione di saggezza e di umanità nell'esercizio di delicate funzioni di ordine pubblico e di Polizia militare che spettano all'Arma. Il processo sarà graduale ma non deve conoscere discriminazioni. Le donne che entreranno, secondo i numeri programmati, non possono essere relegate in attività ausiliarie, ma dovranno essere scelte, come gli uomini, in base alle loro aspirazioni e alle loro attitudini». «Con questa legge abbattiamo l'ultima barriera che si frappone alla partecipazione delle donne alla Pubblica Amministrazione» ha dichiarato Valdo Spini, presidente della commissione Difesa di Montecitorio, che ha aggiunto: «Dobbiamo prendere un impegno politico anche per ampliare la possibilità di partecipazione volontaria al servizio civile».

Parla di «un ulteriore tassello nella definizione dei diritti di cittadinanza nel nostro Paese» Argia Valeria Albanese (Ppi), relatrice del provvedimento. «Viene eliminato l'ultimo ostacolo per le donne nella pubblica amministrazione con la libertà di scegliere anche questa strada - ha dichiarato il ministro per le Pari Opportunità, Anna Finocchiaro -.

L'ampio concorso delle volontà politiche che si è manifestato con la votazione in aula alla Camera segna un punto molto significativo a favore del principio della parità e della fine di ogni preclusione». E giudizi positivi vengono anche da An: «Con l'approvazione del provvedimento da parte della Camera si realizza la concreta attuazione del dettato costituzionale sancito, il riconoscimento di un diritto civile, ma anche una profonda innovazione socio-politica che vede le donne protagoniste del processo di modernizzazione del nostro Paese» ha dichiarato Maria Ida Germontani (An). «Le donne che con la nuova legge potranno entrare nelle Forze Armate sono anche portatrici di una cultura di pace che coincide puntualmente con le operazioni di «peacekeeping» che ormai caratterizzano la presenza militare italiana anche come azione diplomatica». L'astensione dei Verdi è motivata così da Mauro Paissan: «Siamo contrari alla natura solo professionistica del servizio militare femminile». Mentre parlano di «miopia politica» gli obiettivi di coscienza, per l'ulteriore affermazione di «un modello di difesa inutile, costoso e aggressivo».



Una recente manifestazione a Roma di sostenitrici alla «Donna soldato»

Ansa

L'INTERVISTA

Parla il capogruppo Maria Nardini

Rifondazione si è astenuta

«Il modello di difesa non va»

«Ma abbiamo rispettato la libertà delle donne»

ROMA. Sono in tanti ad applaudire l'arrivo delle donne soldato, ma Rifondazione Comunista si astiene, un voto che è quasi contrario. Chiediamo all'onorevole Maria Celeste Nardini, capogruppo di Rifondazione in commissione Difesa alla Camera i motivi di questa scelta.

Onorevole, un'astensione che è quasi un voto contrario. Perché?
«Sì, ci siamo astenuti, e questo è stato il punto più alto di mediazione possibile. Siamo contrari alla legge per due ragioni. Ci pare che questo provvedimento sia un'altra tessera verso un nuovo modello di difesa che benché non ci sia ancora del tutto chiaro, perché il governo non ha ancora presentato una proposta organica, tuttavia dai vari pezzi che emergono, ci pare un modello non condivisibile...».

Per quale motivo?
«Perché andremo verso un esercito di professionisti e, a questo punto, anche di professionisti. E questo modello di Forze Armate non risponde allo spirito della Costituzione».

Ma non crede che i compiti anche internazionali cui è chiamato il nostro esercito, anche in difficili missioni di pace, richiedano un alto livello di professionalità?

«Mi augurerei che ci fosse un servizio civile "alto" e "altro" per la mediazione dei conflitti. Qui avrei ben visto anche una presenza di donne al lavoro per la mediazione di questi conflitti, ma non dentro le Forze Armate». **Eppure l'opinione pubblica, soprattutto quella femminile, sembra attendere il provvedimento. Ci sono file di ragazze in attesa di potersi arruolare...**

«Le faccio notare la prima contraddizione. Tante associazioni femminili che abbiamo sentito anche in questi mesi chiedono l'apertura del servizio militare alle donne con la motivazione che così possono servire la Patria, per amor patrio. Ma se si va verso un esercito di professionisti e non di popolo di quelle amor patrio stiamo parlando? E poi, se invece il problema è quello di trovare un'occupazione ci sono altre soluzioni possibili».

E qual è l'altra ragione della vostra astensione?

«Non sempre per le donne le pari opportunità sono una risposta esauriente. Infatti, per questa legge che istituisce il servizio militare femminile volontario noi rivendichiamo una differenza di genere e su questo terreno che avremmo voluto un approfondimento. Ed è proprio perché non vogliamo, ovviamente, negare la possibilità di una scelta di libertà della donna che ci siamo astenuti. Perché, invece, il pensiero di genere e la pratica pacifista ci aveva portato a criticare l'ordine attuale del mondo... Poi vi è un altro motivo. Abbiamo approvato la legge sull'obiezione di coscienza, in quel provvedimento era previsto che sarebbe stato istituito il servizio civile aperto anche alle donne. Speravamo che donne soldato e nuovo servizio civile partissero insieme e invece una legge è stata approvata, mentre l'altra è rimasta ancora bloccata al Senato».

R.M.

DIRITTI E DOVERI DELLE DONNE SOLDATO

SERVIZIO VOLONTARIO

Il provvedimento istituisce il servizio militare volontario per le donne. Non si tratta quindi di «leva». Nessuna «cartolina rosa» per le ragazze.

REQUISITI

Potranno partecipare ai concorsi le ragazze con meno di 32 anni, analogamente a quanto è previsto per i ragazzi dalle norme sull'avanzamento nelle Forze Armate. Altri requisiti, come l'altezza, saranno definiti dalla delega governativa. Sarà il governo, infatti, a decidere come estendere alle donne le norme in vigore per il personale maschile «tenendo conto delle caratteristiche psico-fisiche femminili».

IDONEITÀ

L'accertamento dell'idoneità al servizio militare sarà stabilito da regolamenti

MATERNITÀ
Il governo dovrà inoltre tutelare la maternità delle donne soldato.

ACCOGLIENZA

Le varie armi dovranno predisporre le condizioni per la migliore accoglienza del personale femminile

ORGANICO

Il numero delle donne sotto le armi sarà stabilito di anno in anno con decreto ministeriale.



Lavoreranno in progetti di assistenza

In Emilia Romagna per 50 comincia ora il servizio civile

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Niente marce, niente armi, nessun sergente e nessun manifesto con l'indice puntato «Vieni anche tu», ma un impegno nel settore socio-sanitario e nelle attività culturali: il giorno del primo via libera alle donne in divisa è coinciso, a Bologna, con la presentazione del servizio civile in rosa. Dal prossimo febbraio un gruppo di ragazze dai 19 ai 26 anni potrà infatti scegliere di dedicare dieci mesi della propria vita - fianco a fianco con i commilitoni maschi - alla realizzazione del progetto «Bologna sicura», vale a dire al monitoraggio dei monumenti minori e alla formazione di gruppi di quartiere per l'assistenza. Il Protocollo d'intesa sottoscritto fra il Ministero della Difesa, la Regione Emilia Romagna e il Comune prevede inizialmente il coinvolgimento sperimentale di cinquanta giovani residenti nel capoluogo emiliano, scelte attraverso un apposito bando. Le ragazze che accetteranno la sfida affronteranno un breve periodo di formazione e, una volta onorato l'impegno, matureranno un benefit quale credito formativo. Riceveranno cioè un attestato per l'esperienza acquisita. Questi «crediti» potranno essere spesi per la partecipazione a corsi di formazione professionale e avranno validità nei concorsi e per gli studi universitari (previo accordo da stipulare fra la Regione e gli enti interessati). Per chi arriverà al termine del periodo di ferma è allo studio anche la pos-

sibilità di partecipare a tre mesi di «servizio volontario» in uno dei paesi dell'Unione Europea. In Italia è una prima volta assoluta: un mondo fino ad oggi riservato esclusivamente agli uomini si aprirà dunque anche all'altra metà del cielo. Si tratterà di un servizio rigorosamente volontario: sarà dunque concessa la possibilità - a differenza di quanto accade per i maschi - di interrompere l'esperienza. La sperimentazione, che si avvarrà della collaborazione dei Ministri delle Pari opportunità e degli Affari sociali, sarà integralmente gestita dal Comune di Bologna, che si farà carico anche della paga del soldato (5 mila lire al giorno). Dal canto suo la Regione ha pronto un investimento di alcune centinaia di milioni per l'intero settore del servizio civile, con 29 progetti mirati sui quali saranno impegnati circa 600 giovani chiamati alla leva.

A sostegno dell'iniziativa al femminile, Regione e Comune hanno messo in campo anche un sondaggio: l'81% delle bolognesi giudica il progetto realizzabile; il 75% ne riconosce l'utilità, e il 37% si dice interessata alla proposta. Il 24% si dichiara disponibile a compiere concretamente un'esperienza di servizio civile, mentre un altro 40% condiziona la propria partecipazione ad una gestione personalizzata degli orari e alla possibilità di interrompere l'esperienza qualora sopraggiungesse una proposta di lavoro.

Pier Francesco Bellini

IL RACCONTO

«Ero ispettore, mi chiamavano signorina»

Il racconto di Rita Parisi, donna poliziotto e dirigente del sindacato Siulp

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Quando vinse il concorso ed entrò in polizia, dieci anni fa, i colleghi dell'ufficio a cui era stata assegnata - tutti più anziani di lei e, malgrado ciò, tutti con un grado inferiore - si sostinavano a chiamarla «signorina» anziché «ispettore». E dire che di donne in divisa nelle questure e nei commissariati erano cominciate a circolare già dall'81. «Ma c'è voluto tantissimo tempo per far digerire ai colleghi maschi la nostra presenza e, ancora oggi, le donne in polizia sono spesso discriminate o relegate in ruoli subalterni», racconta Rita Parisi, oggi ispettore superiore assegnata all'ufficio di gabinetto della questura di Bologna, la prima (e per ora unica) donna in Italia eletta alla direzione di una segreteria provinciale di un sindacato di polizia, il Siulp. Rita, 40 anni, un fisico minuto da ragazzina e grinta da vendere, spiega come è riuscita a espugnare un fortino tutto maschile scontrandosi quotidiana-

mente con gli stereotipi di una cultura che continua relegare le donne nel ruolo di «belle statue». Solo poche settimane fa la segreteria bolognese del Siulp si è vista costretta a protestare con il questore perché le agenti - e rigorosamente le più grasse - vengono utilizzate in occasione delle conferenze stampa non perché hanno partecipato a un'azione, ma solo per scopi «coreografici». «È un atteggiamento che mortifica le ragazze - dice Parisi - Data la loro scarsissima presenza negli uffici più produttivi, sarebbe più coerente non ricorrere a loro solo per questioni d'immagine». Sì, perché quando si spengono le telecamere e i fotografi se ne vanno, le donne poliziotte ritornano nei loro posti di scarso rilievo, all'ufficio passaporto o all'ufficio matricole. «Ancora oggi non siamo presenti nei settori operativi o investigativi. Non ci sono donne alla Mobile, alla Digos, alla Criminalpol, allo Sco. Per non parlare delle donne questore, nemmeno una in Italia in questo momento.

Siamo in polizia da molti anni, ma il modello organizzativo e culturale della struttura non è stato modificato di una virgola. Non si possono

«Mi auguro che anche nell'Esercito finisca il nonnismo: le donne porteranno la cultura del rispetto»



aprire le porte alle ragazze e poi fare finta che siano tutti uomini. Se guardo le mie colleghe, vedo due atteggiamenti diversi. Da una parte ci sono quelle che hanno accettato l'assoluta emarginazione, anche

per conciliare i ritmi lavorativi con il carico familiare. Dall'altra ci sono quelle che in gergo chiamiamo «omiste»: donne che, dal linguag-

gio all'abbigliamento al comportamento, fanno di tutto per cancellare la propria femminilità. Spesso questo è l'unico modo per relazionarsi ai colleghi uomini o per raggiungere un obiettivo di carriera. Si

tratta di una rinuncia in entrambi i casi, all'essere poliziotte o all'essere donne, come se i due ruoli fossero inconciliabili. In questi dieci anni

«C'è voluto tempo per far digerire ai colleghi maschi la nostra presenza. E molte donne sono ancora discriminate»

devono essere molto più brave, e a volte non basta».

Quando Rita è entrata in polizia non credeva di incontrare tanti ostacoli: «Ero mossa dall'aspirazione a combattere la criminalità e credevo che perseguire questo progetto fosse un diritto degli uomini come delle donne. Invece, ogni volta che compivo una scelta con un po' di sensibilità mi sentivo rinfacciare la mia condizione. Se non facevo un arresto, nei casi in cui è facoltativo farlo, mi dicevano: «Perché non fai l'assistente sociale invece della poliziotta?». L'assistente sociale, un mestiere «da donne». I colleghi hanno scoperto che in polizia non c'erano solo uomini quando le agenti hanno cominciato a fare bambini. La maternità è un dramma in una struttura fondata sul presenzialismo. Essere incinte è un elemento di disturbo perché scompagina i turni. E così diventa l'occasione per farti le scarpe. Ho visto colleghe trasferite da un ufficio all'altro mentre erano in aspettativa per maternità».

Malgrado tutto, però, qualcosa è cambiato nel corso degli anni: «Almeno siamo riuscite a combattere il nonnismo. All'inizio nella caserma in cui vivevo c'era la tradizione tutta militare dello «scherzo». I gavettoni erano all'ordine del giorno e la sera quando uscivi per i fatti tuoi non potevi attraversare il cortile senza rischiare docce gelate. Una ragazza che aveva le mestruazioni finì all'ospedale con una congestione. Ci ribellammo, cosa che nessun uomo aveva mai osato fare. E gli «scherzi» cessarono. Mi auguro che il nonnismo finisca anche nell'esercito con l'ingresso delle donne, che sicuramente porteranno in quel mondo la cultura del rispetto. Spero solo che non succeda come in polizia: prima di aprire le porte alle ragazze dovranno lavorare sulla formazione degli uomini e verificare se il modello organizzativo esistente è pronto ad accogliere le ricchezze dell'altra metà del mondo».

Serena Bersani